

LE ORIGINI DI ENEA MATTEI

La famiglia Mattei nacque a Morbegno il 15 giugno 1887 dall'impiegato Vittorio e dalla maestra Rosa Ronconi, di modesta famiglia oriunda di Campoerbolo.

Il padre, nato anch'egli a Morbegno nel 1861, era una figura familiare in paese, quella del cursùu, il messo comunale. Nel 1941 a dieci anni dalla morte, Le Vie del bene ricordano che fu uomo assai conosciuto in Morbegno e nei dintorni specialmente per quel suo forte altruismo, che lo portava a compiere favori e a rendere servizi preziosi senza badare a dispendio di tempo o incomodi personali.

Personaggio austero, da lui il piccolo Enea dovette apprendere l'esempio di una vita dedita alla professione, alla famiglia e alla comunità, alla quale era rivolto un impegno fattivo, pur nella modestia delle condizioni economiche.

Ma la figura che più ha influito su Enea Mattei è stata quella della madre, Rosa Ronconi, figura complessa ed eccezionale di donna. La famiglia, la scuola e la beneficenza hanno indiscutibilmente trovato in essa la donna forte.

Si interessava singolarmente dell'avvenire di ciascuno, cercando di convincere i genitori, troppo spesso restii a far proseguire gli studi ai figli meritevoli, si dava da fare per avviare a impieghi più gratificanti ragazzi altrimenti destinati a logorarsi – allora – fisicamente e intellettualmente come manovali, garzoni, operai o contadini, spesso con la prospettiva dell'emigrazione.

Morì a Milano, nella casa del figlio Enea, il 29 dicembre 1940, e allora si seppe che aveva fondato due borse di studio.

A quel tempo Enea era già un noto e fortunato imprenditore. Fece seppellire la madre nella grandiosa cappella del cimitero di Morbegno, che egli stesso aveva voluto per la sua famiglia, nella celebrazione monumentale dei due fratelli caduti.

Erano anni di stenti, ma gli studi compiuti con tenacia e sacrificio condurranno lo studente Mattei a conseguire quella laurea che sarà riconosciuta honoris causa ai fratelli morti in guerra.

Arruolato, da ingegnere, nel Genio Zappatori, partecipò alla guerra come ufficiale ed ebbe l'occasione di seguire, a Torino, un corso del Genio Militare, dedicato all'uso dei compressori d'aria. Proprio questa specializzazione sarà determinante per il suo futuro di imprenditore ma, nello stesso tempo, è determinante l'incontro con la giovane Sandra Bruni, che sposerà a Milano il 13 gennaio 1927.

Nata nel 1896 a San Giovanni Lupatoto nel veronese, laureata in Matematica a Padova, donna energica e volitiva, condividendo le scelte e gli impegni del marito, lo accompagnerà per tutta la vita, e ne realizzerà, dopo la morte, l'illuminato progetto di mecenatismo sociale nel campo dell'istruzione e della cultura.

Nel 1919 Enea Mattei vinse il concorso per l'impiego di ingegnere del Genio Civile a Sondrio.

La sua specializzazione nei compressori e il loro uso operativo durante la guerra gli fece intuire le grandi possibilità che avrebbe avuto, soprattutto in tempo di pace, quella preziosa fonte di energia che è l'aria compressa, e decise che avrebbe costruito compressori ed attrezzature pneumatiche. L'intuizione era fondata perché non esisteva, praticamente, una industria nazionale specializzata.

Alla fine del 1919, coi primo risparmi, è già in grado di acquistare una piccola officina nei pressi di Via Padova, a Milano.

Trascorsi i primi anni febbrili, può pensare alla progettazione e alla produzione; acquista nuove macchine utensili, inizia un vero lavoro industriale.

La richiesta di compressori aumenta, l'industria meccanica, le fonderie e, con il progresso, una infinità di altre industrie scoprono l'utilità dell'aria compressa come fonte di energia, gli affari si allargano e il nome di Mattei è sempre più conosciuto. Fra

il 1920 ed il 1950 una buona parte dei grandi lavori in Italia è stata fatta con i compressori fabbricati dall'Ingegnere Enea Mattei, che fu anche il primo che iniziò nel 1934 la costruzione dei motocompressori Diesel nel nostro Paese.

Fra il 1938 e il 1940 venne perciò iniziata la costruzione di un nuovo stabilimento in Via Feltrina ed acquistata una fonderia di ghisa a Monza. Il personale operaio ed impiegatizio aumentò in quel periodo fino a 170-180 unità, e la nuova guerra impegnò l'azienda a produrre macchinario per lo Stato.

Tutta questa attività non allontanò l'ing. Mattei dalla vita di Morbegno, dove tornava spesso a far visita ai genitori e dove acquistò per sé un'ampia casa all'imbocco di via Damiani. Personalmente e attraverso una fitta rete di conoscenze si interessava ai problemi del paese e delle vicine vallate del Bitto e di Tartano, dove ripercorreva le mulattiere e i sentieri che gli erano famigliari fin da quanto, ragazzo, si accompagnava con la madre, dalla quale imparò non solo e non tanto ad apprezzare il paesaggio naturale fatto di astratte bellezze da contemplare, quanto a vederlo come ambiente in cui si svolge la vita dura e faticosa dell'uomo, un ambiente dalle enormi potenzialità non ancora individuate e messe a frutto.

Mattei volle agire da stimolo, con la sua aperta mentalità da imprenditore e con la sua disponibilità economica, perché la popolazione stessa individuasse i problemi, ne discutesse la soluzione, intervenisse col proprio impegno, arrischiasse anche, per dotarsi di strutture che garantissero un progresso economico e sociale a lungo termine. Altro che assistenzialismo! Mattei si comportò esattamente al contrario: "io ti aiuto, se tu ti aiuti" sembrava voler dire.

Il 5 maggio 1955, dopo una breve malattia, l'ing. Mattei moriva a Milano, all'età di 67 anni. I funerali si celebrarono a Morbegno e pochi giorni dopo, il 20 maggio, veniva pubblicato il testamento. A questo punto la popolazione morbegnese si trovò di fronte a una felice sorpresa. Anche coloro – e non erano pochi – che seguivano con una certa diffidenza le iniziative dell'illustre concittadino, dovettero ricredersi: non si trattava di uno dei tanti venditori di fumo.

Nel testamento, l'ing. Mattei nominava unica erede la moglie, ma destinava una cospicua parte dei suoi beni mobili e immobili – valutata da lui stesso superiore alla metà dell'intero patrimonio – a due istituzioni di Morbegno, una volta soddisfatti alcuni legati. Una di essi, di L. 300.000, riguardava proprio il Comune di Morbegno, coll'obbligo che detto capitale rimanesse intatto e il Comune possa adoperarne i soli interessi annui innanzitutto per la manutenzione della cappella di famiglia al cimitero di Morbegno, la rimanenza in beneficenza.

L'ing. Mattei, pur nominando la moglie unica erede, specificò in dettaglio i beni che intendeva destinarle. Tutta la rimanente proprietà, verrà divisa in due parti uguali, una per l'istituzione della Fondazione Mattei che dovrà rimanere intatta come capitale e per gli interessi devoluti a borse di studio al nome dei genitori e dei fratelli, l'altra alla Società Promor, che non potrà però usufruirne se non per eseguire opere inerenti al piano regolatore da lui studiato ed alle opere da lui elencate.

Con decreto n.1357 dell'8 dicembre 1959, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 14 marzo 1960, il Presidente della Repubblica aveva riconosciuto la personalità giuridica alla Fondazione Mattei approvandone lo statuto.